VIVA IL 25 APRILE FESTA DELLA LIBERAZIONE E DELL'UNITA' ANTIFASCISTA!

Le parole dei caduti

I nobili scritti che qui pubblichiamo, indirizzati ai loro cari da tre martiri partigiani, saranno raccolti nella nuova edizione accresciuta delle « Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana », di prossima pubblicazione presso Einaudi.

Walter Fillak

Di anni 24 — studente — nato a Torino il 10 giugno 1920. Espulso dal Liceo Scientifico di Genova per professione di idee antifasciste e costretto a studiare privatamente — alla facoltà di Chimica Industriale dell'Università di Genova fonda, nell'inverno 1940-41, una cellula comunista studentesca in collegamento con le cellule di Torino, Casale, Livorno e Roma e stabilisce primi contatti con gli operai di Sampierdarena. Nel 1942 venne arrestato una prima volta dall'OVRA insieme a tutto il direttivo genovese del P.C.I. — tradotto nelle carceri cittadine, poi a Regina Coeli in Roma a disposizione del Tribunale Speciale — liberato dopo il 25 luglio 1943 — nel settembre '43 è a Torino ove organizza in nuclei operativi militari sbandati. Partigiano a Pian di Castagna (Acqui) — comandante di distaccamento nei dintorni di Genova — vice commissario politico della terza brigata Garibaldi « Liguria » sull'altipiano di Mascarolo (Genova) — protagonista di numerose missioni e colpi di mano a Genova insieme al compagno Buranello, che il 2 marzo 1944 sarà preso e fucilato — dopo un'azione di forza di tedeschi e fascisti che disperdono la brigata, si porta ad Acqui, poi a Milano — braccato, passa in Svizzera — e rientra dopo tre mesi — è commissario politico nella zona di Cogne (Valle d'Aosta) e comandante della 76ª brigata Garibaldi operante in Valle d'Aosta e nel Canavesano. Catturato la notte fra il 29 ed il 30 gennaio 1945 in località Lace (Ivrea), con i membri del suo comando che saranno tutti fucilati, in seguito ad imboscata di un reparto tedesco guidato da un delatore. Processato il 4 febbraio 1945 dal Comando Territoriale Tedesco di Cuorgnè (Torino). Impiccato il 5 febbraio 1945, lungo la strada di Alpette nei pressi di Cuorgnè.

(Lettera alla fidanzata Ines)

Mia carissima Ines,

sono caduto prigioniero e sarò fucilato. Non mi pento di quanto ho fatto per la causa: e non cambierei la mia vita anche se mi fosse possibile tornare indietro.

Spero che la brevità della nostra conoscenza diminuirà il tuo dolore e ti auguro di aver presto, molto presto dalla vita quella felicità che avrei voluto darti io.

Il mio ultimo bacio

WALTER

Pietro Benedetti

Di anni 41 — ebanista — nato ad Atessa (Chieti) il 29 giugno 1902. Militante del Partito Comunista Italiano dal 1921, Segretario della sezione giovanile di Atessa — nel dicembre 1925, mentre si reca a Lione (Francia) quale delegato dell'Abruzzo al III Congresso del P.C.I., viene fermato al confine e per tre mesi tradotto di carcere in carcere. Scarcerato, assume la segreteria della Federazione Comunista di Chieti e tiene il collegamento con i fuorusciti di Francia — nuovamente arrestato nel '32, processato dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, poco dopo scarcerato per amnistia. Nel '41, riprende a Roma l'attività antifascista divenendo, dopo l'8 settembre '43, Commissario politico della 1ª Zona di Roma. Sorpreso il 28 dicembre 1943 da Domenico Rotondano, della squadra politica della questura di Roma, nel laboratorio di ebanista di via Properzio 39, dove viene scoperto un deposito di armi — tradotto alla questura centrale, poi alle carceri di Regina Coeli — processato una prima volta il 29 febbraio 1944 dal tribunale di guerra tedesco di via Lucullo 16 e condannato ad anni 15 di reclusione — nuovamente processato l'11 aprile 1944, dal medesimo tribunale, e condannato a morte.

Fucilato il 29 aprile 1944, da un plotone della P.A.I. (Polizia Africa Italiana), sugli spalti del Forte Bravetta.

(Traduzione di lettera scritta in lingua inglese)

11 aprile 1944

Ai miei cari figli,

quando voi potrete forse leggere questo doloroso foglio, miei cari e amati figli, forse io non sarò più fra i vivi.

Questa mattina alle 7 mentre mi trovavo ancora a letto sentii chiamare il mio nome. Mi alzai subito. Una guardia aprì la porta della mia cella e mi disse di scendere che ero atteso sotto. Discesi, trovai un poliziotto che attendeva, mi prese su di una macchina e mi accompagnò al tribunale di guerra di via Lucullo 16. Conoscevo già quella triste casa per aver avuto un altro processo il 29 febbraio scorso quando fui condannato a 15 anni di prigione. Ma questa condanna non soddisfece abbastanza il comando tedesco, il quale mandò l'ordine di rifare il processo. Così il processo, se tale possiamo chiamarlo, ebbe luogo in dieci minuti e finì con la mia condanna alla fucilazione.

Il giorno stesso ho fatto la domanda di grazia, seppure con repulsione verso questo straniero oppressore. Ma questa suprema rinuncia alla mia fierezza io offro in questo momento d'addio alla vostra povera mamma e a voi, miei cari e disgraziati figli.

Amatevi l'un l'altro, miei cari, amate vostra madre, e fate in modo che il vostro amore compensi la mia mancanza. Amate lo studio e il lavoro. Una vita onesta è il miglior ornamento di chi vive. Dell'amore per l'umanità fate una religione e siate sempre solleciti verso il bisogno e le sofferenze dei vostri figli. Amate la libertà e ricordate che questo bene deve essere pagato con continui sacrifici e qualche volta con la vita. Una vita in schiavitù è meglio non viverla, ma ricordate che la Patria vera è il mondo e, ovunque vi sono vostri simili, quelli sono vostri fratelli.

Siate umili e disdegnate l'orgoglio, questa fu la religione che seguii nella vita.

Forse, se questo fosse il mio destino, potrò sopravvivere a questa prova, ma se così non può essere io muoio nella certezza che la primavera che tanto io ho atteso brillerà presto anche per voi. E questa speranza mi dà la forza di affrontare serenamente la morte.

VOSTRO PADRE

Mario Porzio Vernino

D'anni 25 — agricoltore — nato a Fara Novarese (Novara) il 6 marzo 1920.

Sergente maggiore dell'esercito italiano in zona d'occupazione jugoslava, dopo l'8 settembre 1943 si unisce ai partigiani coi quali combatte fino al maggio '44. Riuscito a rimpatriare nel luglio '44 raggiunge la V Divisione Alpina Canavesana G. L. in cui milita con il grado di capitano e l'incarico di ispettore dei campi di lancio. Sorpreso con quattro compagni il 19 marzo 1945, nel centro partigiano d'Intendenza dell'Argentera di Rivarolo Canavese (Torino), da elementi della Divisione « Folgore », tradotto a Volpiano (Torino) — per tre giorni sottoposto con i compagni a continui interrogatori e sevizie. Fucilato il 22 marzo 1945, contro il muro di cinta del cimitero dell'Argentera di Rivarolo Canavese, da militi della « Folgore », con Alessandro Bianco, Renzo Scognamiglio, Sergio Tamietti e Antonio Ugolini.

Carissimi,

il 19 c.m. sono stato catturato da reparti paracadutisti. Oggi 22 marzo sarò fucilato. Non pensate a me, perchè la mia coscienza è tranquilla.

MARIO

Vecchie e giovani generazioni si sono incontrate nella Resistenza e hanno dato insieme il loro contributo per il riscatto della Patria

Una breve sosta dei combattimenti in montagna nel 1944. Venti mesi di lotte cruente prepararono la grande insurrezione d'aprile

APPUNTI DI UN VIAGGIO NELLA CAPITALE FRANCESE

I due cavalli bianchi della Comédie Française

Prova dei "Sei personaggi,, alla Sala Luxembourg - Pubblico eccezionale a uno spettacolo di Vilar - "Liberez Henri Martin,, - Fine del viaggio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, aprile.

Venerdì pomeriggio. - Alla Comédie Française, Sala Luxembourg, per una prova dei Sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello. Arriviamo, come al solito, che la prova è già iniziata. Ma questi attori della Comédie sono essere straordinari, non si capisce quando mangino, quando dormano. Julien Bertheau, il regista, mi spiega che al mattino, in genere, hanno prove dalle dieci fino all'una dopo mezzogiorno; poi riprendono alle due e mezzo per continuare fino alle cinque e alle sei; e dopo un'interruzione che arriva al massimo fino alle otto o alle otto e mezzo danno lo spettacolo della sera. Bertheau è un compagno e perciò dice a tutti che sono dell'Unità e che parlerò di loro sul nostro giornale; e tutti, Fernand Ledoux in testa (il primo attore, quello che fa il Padre dei Sei personaggi) insieme a René Faure, una piccola donna che recita il ruolo della Figliastra come se avesse l'argento vivo addosso, scendono in platea a stringermi la mano, a domandarmi impressioni. Ultimo arriva anche un bel vecchio dall'aria nobile e scontrosa: è Pierre-Aimé Touchard, l'Administrateur Général della Comédie Française, e la prova è interrotta definitivamente.

Un momento che sono solo dico a Crémieux (capisce l'italiano) che due giorni prima avevo chiesto, come semplice giornalista, di parlare con Touchard e mi era stato risposto che mi avrebbe potuto ricevere di lì a un mese. Dunque tutto questo era per l'Unità? Crémieux rideva e faceva cenno di sì, spiegando a gesti che era stato lui a organizzare la cosa.

Venerdì sera. - Sempre alla Sala Luxembourg, Cyrano de Bergerac. Le scene sono di Christian Bérard, ma arrivati qui, alla Comédie, questi stenografi e costumisti così originali e stravaganti diventano quanto di più consueto possa immaginarsi. Mi hanno dato un posto in seconda fila e quindi ho quasi l'impressione di stare sul palcoscenico, di vedermi gli attori intorno. Recitano tutti con molto scrupolo, dicendo i versi di Rostand senza omettere una virgola o un accento. Sembrano, certo, un po' retorici. Ma il pubblico li ascolta incantato, ed è un pubblico diverso da quello che s'incontra nel teatro di Barrault, o in quello che dirigeva Jouvet, e in quelli dei Boulevards. Gente qualsiasi, gente di tutti i ceti, e nel loggione soprattutto studenti, che vengono qui a « ripassarsi » i classici, Racine, Molière, Corneille, ecc.

La carrozza in scena

Al terzo atto, nella scena della battaglia nella quale rimane ferito l'innamorato di Rossana, arriva sul palcoscenico una carrozza tirata da due cavalli bianchi. Naturalismo, addirittura. Ma i soldati fingono di mangiare e di bere con un virtuosismo che dà ai nervi, perchè si vede benissimo che non c'è niente, nei bicchieri e nei piatti. A proposito di cavalli, farli entrare è niente, ma per farli uscire ci vuole del bello e del buono. Domando a Crémieux dove li hanno presi e se sono addestrati a lavorare in palcoscenico. « Sono i cavalli bianchi della Comédie Française » mi risponde lui seriamente. Un'organizzazione perfetta; e pare, stando sempre a quanto mi dice lui, che non ci si fermi qui.

Sabato sera. - Al Théâtre des Champs Elysées grande serata di gala. Jean Vilar presenta Il principe di Homburg *di Kleist, inaugurando una serie di rappresentazioni che costituiscono praticamente un intervallo fra i suoi spettacoli popolari della « banlieue ». C'è un pubblico straordinario: vicino a me, in platea, Françoise Rosay, più in là Yves Montand e Simone Signoret, sempre abbracciati, come se temessero di perdersi. In balconata Jean Marais e Dominique Blanchar, poi il Presidente del Consiglio, vari ministri, gli addetti culturali stranieri.*

Giovedì mattina. - « Devi conoscere Claude Martin » avevano detto i compagni ed eccomi qui, Rue des Beaux Arts 5, a starlo ad aspettare. Claude Martin è l'autore dell'avvenimento più interessante del teatro francese in questi ultimi mesi. Ha scritto una pièce dal titolo anonimo Dramma a Tolone, *che racconta le gesta di Henri Martin, il tenente di marina che si è rifiutato di andare a combattere in Indocina; i comitati « Liberez Henri Martin » che sono sorti come per incanto in tutta la Francia hanno organizzato a Parigi una piccola* troupe *di dilettanti e con essa si sono messi a recitare quasi clandestinamente questo dramma, ottenendo un successo straordinario. Ormai la caccia della polizia è stata vinta in maniera strepitosa. Gli spettacoli di questa compagnia non sono annunciati in nessun modo, per sapere dove si fanno occorre informarsi indirettamente, pure tutte le sere la sala è esaurita. La compagnia ha rifatto le sue spese e vive di questo lavoro. Claude Martin dice che domani sera andiamo a vedere lo spettacolo. Ne ho una grande curiosità, benchè lui ripeta continuamente che si tratta di una cosa « pas extraordinaire ».*

PARIGI — L'attrice della Comédie Marie Casarès, che ha sostituito René Faure nell'interpretazione del « Sei personaggi in cerca d'autore »

Teatro clandestino

Venerdì sera. - Invece no, è una cosa davvero straordinaria. Ci sono volute circa due ore a piedi gironzolando per questo paesino vicino Parigi, traversando i campi e cercando inutilmente un luogo dove comperare un pezzo di pane, ma ne valeva la pena. Lo spettacolo ci ha aspettato. E quando arriviamo (l'ambiente non è un teatro, è solo il salone di ginnastica d'una scuola, dove alla meglio è stato impiantato il palcoscenico) subito ci prendono di peso e ci portano in mezzo al « Comité d'honneur Henri Martin », fra il sindaco e una popolana, alla quale è morto il figlio in Indocina. Abbracci, applausi, poi lo spettacolo ha inizio. Durante un intervallo si vendono ritratti di Martin, coccarde tricolori, medaglie col motto « Liberez H. M. » stampato dietro e il ritratto della Francia col berretto frigio davanti.

Quando termina lo spettacolo tutti s'alzano in piedi e cantano la Marsigliese. Insomma viene quasi da piangere, e mi ricordo la scena della Grande illusione *di Renoir, la scena della recita dei prigionieri, con l'annuncio della vittoria e la Marsigliese. E' una cosa veramente straordinaria. E domani io debbo partire.*

Sabato mattina. - All'aeroporto, alle nove. Si ripete la cerimonia della partenza, sempre nuova ed emozionante. La fila dei passeggeri guidata dalla hostess, il vento dei motori in prova, l'avviso di mettersi la cinghia, infine la corsa sulla pista di ferro; e poi, il volo. C'è un cielo bellissimo, Parigi è di mille colori, tra i vapori e i fumi della mattina. La nostalgia della partenza è addormentata dal piacere del volo.

Verso mezzogiorno siamo sul confine italiano. Si vede la catena delle Alpi, come in un'immensa carta geografica; mi ricorda quando da ragazzo a scuola immaginavo di andare oltre quelle montagne così marroni, quelle pianure così verdi e quei fiumi così azzurri, verso altre montagne, altre pianure, altri fiumi. Ma adesso saliamo, entriamo nelle nuvole e quando ne usciamo sembra che navighiamo in un mare di candida ovatta.

Le sorprese sono finite ormai, e vale la pena di lasciarsi vincere dal sonno.

LUCIANO LUCIGNANI

FINE

LA CELEBRAZIONE DI IERI AL 'VISCONTI.

La scuola italiana nella Resistenza

Ancora una volta l'ampia vecchia sala magna del Liceo Visconti ha visto riuniti ieri mattina insegnanti e studenti delle scuole medie di Roma nel ricordo e nella celebrazione di Pilo Albertelli, di Gioacchino Gesmundo, di Salvatore Canalis, di Raffaele Persichetti, professori, di Massimo Gizzio, di Romualdo Chiesa studenti, di tutti i fucilati e di tutti i martiri della scuola di Roma nella lotta contro il nazifascismo.

La commemorazione, promossa dal Sindacato unitario della Scuola Media ha avuto una impronta di ufficialità dalla presenza e dal plauso del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Resta, dall'intervento di numerosi senatori e deputati delle Commissioni parlamentari dell'Istruzione, e dalla autorevole presidenza del senatore Ferruccio Parri.

Ma al tavolo della Presidenza c'era, anche, al completo, il primo comitato clandestino della scuola a Roma, il gruppo di insegnanti di vari orientamenti politici che diedero vita a quella AIDI (Associazione italiana degli insegnanti) che tenne le file della Resistenza nelle scuole di Roma, che organizzò il rifiuto totale degli insegnanti al giuramento repubblichino, la prima agitazione sindacale — sotto i tedeschi — per i mancati pagamenti delle indennità di bombardamento, che distribuì per mesi la stampa clandestina di tutte le correnti del C.L.N. tra gli insegnanti di Roma, che celebrò i martiri della scuola in una audace manifestazione che avvenne a S. Maria Maggiore pochi giorni dopo il massacro delle Fosse Ardeatine, con una messa di requiem affollatissima e un comizio sotto gli occhi stupefatti dei tedeschi.

C'erano i professori che diedero vita infine al giornale clandestino *La voce della scuola*, organo di propaganda dell'AIDI, su cui per la prima volta nella prima settimana dell'aprile del '44 apparvero i nomi dei martiri della scuola, le biografie degli eroi, colleghi, studenti, caduti in quei mesi nella lotta che anche la scuola italiana volle sostenere da protagonista.

C'eravamo tutti, noi che ora c'incontriamo ogni tanto, e allora ci ardovellavamo insieme nella complicata organizzazione e vita dell'AIDI; a scriver pezzi, a gettare volantini, a comunicare parole d'ordine e circolari (l'AIDI era così estesamente e capillarmente organizzata che potè trasformarsi, da un giorno all'altro, nel primo nucleo del Sindacato della Scuola). Il carattere eccezionalmente unitario della lotta condotta insieme nel '44 si è ripercosso fedelmente nella celebrazione di ieri; parole commosse ed eloquenti del democristiano prof. Di Pieva, allora arrestato dalle S.S., del comunista prof. Roberto Battaglia, medaglia d'argento, comandante partigiano, del prof. Paruzzi della Segreteria del Sindacato della Scuola, già esponente di una rischiosa missione del Comando italiano tra i partigiani del Nord.

I ragazzi e le ragazze di tutte le scuole di Roma che ascoltavano accalcati nell'aula e traboccavano in confusa massa nei corridoi, nel cortile dell'Istituto, avevano, nel '44, meno di dieci anni: e a loro sopra tutto sono indirizzate le parole degli oratori.

Coloro che nel '44 avevano gli anni di quelli che nel '44 furono uccisi, hanno sentito di doversi rivolgere ai bambini del '44, ai giovani di oggi, con un accento particolare, o per aprire un colloquio, o per prevenire e placare una polemica, sempre per alimentare una tradizione di valori che la scuola intende, come suoi, difendere ed esaltare.

La scuola! Questo curioso groviglio di luoghi comuni e di civiltà nazionale, questo labirinto di fastidiose retoriche e di vivissima problematica, eccocela davanti intera, anche in una celebrazione di questo tipo.

Tra i banchi della scuola abbiamo imparato bambini, pur tra tante semplificazioni e addomesticature, che c'era stato un Risorgimento, che c'era stata una lunga lotta del popolo italiano per la libertà e per l'unità nazionale. Tra i banchi della scuola abbiamo imparato — per sempre — Ciro Menotti e Tito Speri, Mazzini e i fratelli Bandiera. Tra i banchi della scuola i ragazzi di oggi non imparano ancora Gioacchino Gesmundo e Pilo Albertelli come i fratelli Cairoli e Pier Fortunato Calvi, la repubblica partigiana di Valdossola come Curtatone e Montanara: i ragazzi che conoscono, un poco, i Garibaldi, la Giovane Italia, lo Spielberg e il Vallone di Rovito, ignorano il CLN e le Brigate Garibaldi, i Gap, via Tasso e Buchenwald.

Da celebrazioni come questa nostra di ieri un impegno comune scaturisce, come una precisa necessità; la scuola italiana sia, sempre più validamente e intelligentemente, la mediatrice del secondo Risorgimento verso le giovani generazioni che le sono affidate.

L. I.

S. M. Eisenstein commemorato domani

Domani, sabato 26 aprile, alle ore 18, nei locali della Libreria Einaudi (via Uffici del Vicario 49), a cura della Libreria Einaudi e del Circolo « Charlie Chaplin » sarà commemorato il regista sovietico S. M. Eisenstein, nel quarto anniversario della sua morte. Parlerà il regista Luigi Chiarini. Verranno proiettati brani da « La corazzata Potemkin » e « Alexandr Nevski ».

L'"OSSERVATORE,, CI AIUTI

Chiediamo al Vaticano quanti miliardi incassa

La PCA assistita con il denaro degli italiani - Una lettera dell'Amministratore della S. Sede - Il nome di papa Leone XIII

L'Osservatore Romano ci aveva assicurato che il Vaticano, contrariamente a quel che noi avevamo scritto, non possiede azioni del Casinò di Montecarlo: e noi candidamente gli avevamo creduto sulla parola. Per averlo scritto, l'*Osservatore* ci copre di improperi che noi, però, con cristiana rassegnazione, accettiamo.

Torniamo, dunque, a invocare il suo aiuto.

Vuole l'*Osservatore* render noto l'elenco di tutte le banche, le società industriali e finanziarie di cui il Vaticano possiede pacchetti di azioni? Vuol rendere nota la consistenza di questi pacchetti? Vuol comunicarci i miliardi di utili da essi ricavati in questi ultimi anni?

Se l'elenco e le cifre prendono troppo spazio non vogliamo mettere in imbarazzo i nostri colleghi politico-religiosi dell'*Osservatore*: ci inviino le notizie esatte e noi ci impegnamo a pubblicarle dedicando loro questa pagina intera dell'*Unità*.

Siamo sicuri che la nostra offerta verrà favorevolmente accolta anche per far conoscere meglio le opere di bene che compie il Vaticano.

L'*Osservatore*, infatti, scrive: Perchè il Vaticano svolge una così vasta attività nei più redditizi settori dell'economia italiana? Per ricavare miliardi di utili. Perchè ha bisogno di questi miliardi? Per fare dell'assistenza.

Bene! Viva! Bravo!

Gli ingenui pensano che il Vaticano, possedendo azioni, per esempio, della *Montecatini*, sia semplicemente interessato a mantenere alti i prezzi dei concimi, del solfato di rame, poniamo; che possedendo azioni della *Immobiliare* e dei *Beni Stabili*, (proprietarie delle case di mezza Roma) della Romana Gas, dell'Acqua Marcia, della SRE, della TETI, sia semplicemente interessato a far sempre più aumentare i fitti delle case e le tariffe del gas, dell'acqua, della luce, dei telefoni. Sì, il Vaticano vuole tutto questo. E' vero. Lo scrive l'*Osservatore*. Ma perchè lo vuole? Per poter fare opere di bene. Ecco. Intasca miliardi, è vero, ma, poi, li spende facendo dell'assistenza.

A quanti miliardi ammontano i dividendi che vengono, poi, tutti impiegati in opere di beneficenza? Facciamolo sapere. Facciamolo sapere a tutti! Anche al ministro italiano degli Interni Mario Scelba il quale certamente deve ritenere che il Vaticano, per poter fare dell'assistenza, non abbia il becco di un quattrino. Tant'è vero che ogni anno, dalla maggioranza democristiana in Parlamento, fa votare, con le più strane formule, lo stanziamento di numerosi miliardi a favore della PCA (Pontificia Commissione di Assistenza): cosa questa che permette al Vaticano di assistere gli italiani col denaro degli italiani.

Una stortura? Siamo d'accordo; ma potrà essere facilmente eliminata se l'*Osservatore* troverà un po' di spazio per pubblicare quel famoso elenco completo e la cifra dei miliardi incassati. Allora, noi e i colleghi politico-religiosi dell'*Osservatore* scriveremo una lettera in comune a Scelba: « Eccellenza, i miliardi ci sono. Il Vaticano ce l'ha *la grana*. E quanta ne ha! Per permettere alla PCA di far l'assistenza non c'è, perciò, bisogno di prendere miliardi dal disastrato bilancio della Repubblica italiana, Eccellenza ».

* * *

Ed ora, cari colleghi politico-religiosi, vi rammentiamo che non avete ancora risposto a nessuna delle domande che vi avevamo rivolto. Mancanza di spazio? Lo sappiamo. Grossa tirannia quella dello spazio! Comunque, per oggi, noi ve ne ripetiamo almeno due delle nostre domande:

1) E' esatto che la SRE, la SME, l'Acqua Marcia, la Romana Gas, la Immobiliare, i Beni Stabili hanno incassato in soli tre anni, durante la amministrazione democristiana di Roma, la bellezza di trenta miliardi di utili mentre il deficit del Comune saliva a 49 miliardi e perciò venivano aumentate le tasse e le tariffe dei servizi pubblici?

2) Quanti di quei miliardi ha intascato il Vaticano?

Aspettiamo risposta.

* * *

Scritta su carta intestata della *Amministrazione Speciale della Santa Sede*, ci è pervenuta una lettera dell'ing. Bernardino Nogara, amministratore delegato di questa potentissima Società finanziaria. Ma, ahimè, Nogara si limita a parlarci del Casinò di Montecarlo. « Poichè questa falsa notizia potrebbe cagionare disdoro all'ente che mi onoro di amministrare e a me personalmente, voglia prendere nota che il Vaticano nè ora nè mai ha posseduto azioni del Casinò di Montecarlo e che il sottoscritto non ha mai fatto parte del Consiglio di detto Casinò ».

E tutto il resto, ingegnere? La Montecatini, la Fiat, la Edison, la SME, la SRE, la Italgas, la Banca Commerciale, la Strade Ferrate Meridionali, la Centrale e (tanto per parlar di società minori) la SRE, la Romana Gas, la Immobiliare, i Beni Stabili, la Teti, l'Acqua Marcia?

Comprendiamo! Comprendiamo, don Bernardino, lei non vuole compromettere il suo amico Vanoni che ha preso come buona la sua dichiarazione sul reddito! E già! Ci mancava altro! Come se tutti quei miliardi li intascasse lei e non la Santa Sede. Ma come fa un povero ministro democristiano a tassare il Vaticano senza diventare strumento del Maligno?

Comprendiamo il suo silenzio su certe questioni spinose, caro don Bernardino. Ci usi però la cortesia, poichè lei ha voluto tirare in ballo Montecarlo, di illuminarci su alcuni punti rimasti a noi oscuri.

Il primo aprile 1863 fu costituita a Monaco, con un capitale di tre milioni di franchi, diviso in seimila azioni da 500 franchi ciascuna, la società che tuttora specula sui giochi d'azzardo (roulette, chemin de fer, baccarat ecc.) del Casinò. Tra essi figura il nome del cardinale Gioacchino Pecci che poi divenne papa Leone XIII.

Caro don Bernardino, è esatta o falsa la notizia? Noi non sappiamo. Aspettiamo che lei ci illumini.

E se è esatta, dove sono andate a finire quelle azioni del Casinò di Montecarlo acquistate nel lontano 1863? Sono state vendute? Quando, dove e a chi? Ci dia queste informazioni, ing. Nogara!

Il suo silenzio potrebbe cagionare disdoro all'ente che ella si onora di amministrare, e perchè no?, anche a lei personalmente.

RICCARDO LONGONE

Ridotto

Leonardo di Papini

Finalmente l'anima di Leonardo da Vinci può riposare in pace. Dalle fiamme del purgatorio, dove scontava i suoi peccati, l'ha liberata la potenza taumaturgica di Giovanni Papini. Da parte sua De Gasperi, nella commemorazione di Anchiano, aveva già regalato a Leonardo una nuova fiammante tonaca nera: gli manca ora soltanto la benedizione di Don Sturzo, e potrà poi fare il suo ingresso trionfale tra i beati.

Tra tutti, il più disinvolto, bisogna riconoscerlo, è stato Papini. Anche De Gasperi aveva accennato, ma di sfuggita, con diplomatica discrezione, a quell'aspetto « razionalista e positivista » del pensiero di Leonardo, che bisognerebbe ormai cercare di dimenticare, come un trascorso giovanile di scarsa importanza: ma era pur necessario, prima di ammettere la grande ombra leonardesca nell'eletta compagnia dei nostri clericali, passare per l'ultima volta in rassegna i peccati della sua anima. E' quello che ha fatto Papini sulle colonne del « Messaggero », tribuna qualificata quant'altra mai per le nobili cause di pubblica edificazione. « Troppo invasato dalla mania scientifica », Leonardo era dunque guastato dalla « smania di conoscere il particolare », quella stessa smania « che ha istupidito tanta parte delle ultime generazioni ». Per questo non era riuscito a giungere « a quella sommità aristocratica che considera le idee di per se stesse, come gioco sovrano, senza pensare minimamente alla loro concordia col reale »; si interessava alla realtà, lo sventurato era quindi un uomo « che ha bisogno ancora d'essere perfezionato ».

Per fortuna, a cinque secoli dalla nascita, ci pensa Papini a perfezionarlo, assolvendolo di tutti i suoi peccati, per trasformarlo in un « mistico purificato » che annuncia « la nuova età dello spirito, che altri pochi fratelli van preparando nel mondo », uno « di quei rari uomini che bastano a se stessi — che non vogliono occuparsi degli altri ».

Per capire l'imbroglio bisogna avvertire che il titolo dell'articolo di Papini è: « Il mio Leonardo ». La cosa deve essere andata così. Qualcuno avrà chiesto a Papini: « Ci scriva anche Lei qualcosa su Leonardo ». Il vecchio profeta di Gog, guardandosi nello specchio, avrà esclamato: « Ecco il mio Leonardo! Di quell'altro, quello nato cinquecento anni fa a Vinci, non me ne importa niente, che resti all'inferno... ».

Leonardo in libreria

Chi vuol andare a trovare Leonardo all'inferno, quel Leonardo che non piace a De Gasperi e a Papini ma che tutto il mondo civile onora, non ha che da entrare in una libreria e comprare il prezioso volumetto curato da Augusto Marinoni e pubblicato in questi giorni dall'editore Rizzoli (costa soltanto centottanta lire): Leonardo da Vinci, Scritti letterari. *Non troverà il Leonardo mistico di Papini, nè il Leonardo in tonaca nera di De Gasperi, ma un uomo arguto e sereno che intende occuparsi soltanto di problemi concreti e irride alle astratte speculazioni e all'oscurantismo dei suoi tempi:*

« E la definizione dell'anima lascio nelle mani de' frati, padri de' popoli, li quali per inspirazione san tutti li segreti » *(p. 148).*

« *Del vendere il Paradiso* — Infinita moltitudine venderanno pubblicamente e pacificamente cose di grandissimo prezzo, senza licenza del padrone di quelle, e che mai non furon loro, nè in lor potestà, e a questo non provederà la giustizia umana » *(p. 127).*

« E molti fecen bottega con inganni e miracoli finti... » *(p. 60)*

Sono passati circa cinque secoli, ma purtroppo l'oscurantismo di allora è tutt'altro che scomparso. Come si sa, in periodo elettorale, « inganni e miracoli finti » sono ancora merci pregiate nelle botteghe clericali.

La fiera del buonumore

Tempo fa l'on. Andreotti, in un articolo sull'organo ufficiale della D.C., ritenne opportuno rimproverare De Sica di aver reso con il film Umberto D. *« un pessimo servizio alla sua patria, che è anche la patria di Don Bosco, del Forlanini e di una progredita legislazione sociale ». Mi è accaduto di ricordare l'episodio in alcune osservazioni intorno a un articolo di Giovanni Necco su « La fiera letteraria ». Ora Giovanni Necco si è risentito e, per mostrarsi spregiudicato, deplora coraggiosamente l'intervento di Andreotti. Ma la « Fiera » postilla il suo articolo, prestando alla mia « evidente malafede » che « intervenne, se intervenuto ci fu, ci fu proprio in favore di De Sica e Zavattini ».*

S'impone una domanda: « fiera letteraria » o « fiera del buonumore »?

GER.